

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DI NATALE PER GLI OPERATORI E I VOLONTARI
DELLE QUATTRO AREE DEL SOCIALE DELLE DIOCESI DI TORINO E DI SUSÀ
(Torino, Cattedrale, 10 dicembre 2020)**

“Più poveri, ma più solidali”. È stato lo slogan che ci ha accompagnato in questi lunghi mesi di sofferenza e di incertezza. Non era una speranza, ma un messaggio realistico: il contagio ci ha obbligato, tutti, a riconoscerci sulla stessa barca; più deboli ma più uniti. Un clima, quello della solidarietà, dell'attenzione agli altri, che si è forse un poco incrinato nelle ultime settimane, quando avevamo coltivato l'illusione di essere fuori dal problema e di poter guardare alle feste natalizie e di fine anno con spensieratezza.

Invece, i giorni di Natale si presentano ancora, malgrado tutto, carichi di preoccupazione. Ma è un disagio, a mio avviso, che contiene elementi positivi. Eravamo abituati a fare di Natale una festa consumistica e spendacciona, tanto da far dire a qualcuno che si celebrava un Natale più paganeggiante che cristiano. L'austerità di spostamenti e celebrazioni potrà invece aiutarci a recuperare un senso della festa più autentico: la gioia del Natale non è soltanto spendere e brindare! La felicità profonda che torna ogni anno nei nostri cuori viene dalla nascita di un Bambino che ci è stato dato come salvatore.

Gesù non viene a salvare solo i cristiani, nevvvero? Ciò che chiamiamo “salvezza” significa, prima di tutto, trovare un senso alla propria vita e alla storia del mondo: «*Ecco vi annuncio una grande gioia che sarà di tutti, a Betlemme vi è nato un salvatore che è Cristo Signore*». Eravamo stati abituati a pensare di essere autosufficienti, avendo a disposizione quei beni materiali e culturali che garantivano alla maggioranza di noi una vita gioiosa e bella. Eravamo abituati a credere di poter tenere lontane per sempre la malattia e la miseria dalle nostre vite.

Invece, la lezione del Bambino che nasce a Betlemme va nella direzione opposta: è nella fraternità, nel condividere i doni, così come i bisogni, che si trova la via della gioia. E come potrebbe essere diversamente? Quale pienezza di gioia ci potrebbe essere, se qualcun altro vicino a me è infelice? Quale pace è mai quella che nasconde la guerra lontano da casa mia? La grande, ripetuta lezione di papa Francesco è di una semplicità impressionante: in un mondo globale tutto è globale – e tutti condividiamo tutto, in realtà.

Ecco la necessità della fraternità, che è più una constatazione della realtà, che un'istanza o un dovere morale. E fraternità sono le cose che viviamo ciascuno di noi qui e ora, le scelte concrete che facciamo. Tutto questo ci aiuta a ritrovare nel Natale il suo vero senso e ci sprona a renderlo una occasione di solidarietà verso tante persone che soffrono o sono in condizione che mai avrebbero pensato di vivere. Famiglie e persone, che erano tra coloro che aiutavano i più poveri, ora si trovano a dover essere aiutati persino nel cibo quotidiano.

Il rischio che tuttavia possiamo inconsciamente correre sta nel vivere la solidarietà solo come beneficenza o assistenzialismo, quasi che questo pure necessario impegno possa esaurire il senso del Natale. La gente necessita di amore disinteressato e sincero, di condivisione ed ascolto delle esigenze di cui ciascuno è portatore. Il sostegno materiale è assolutamente necessario; ma dobbiamo attivare e promuovere questa rete di prossimità anche per accompagnare ogni persona e famiglia. L'ambito sociale non è di chi opera nel sociale, ma è il terreno dove ogni cristiano e cittadino è chiamato a misurarsi, poiché ciascuno di noi è “custode di suo fratello”.

Occorre considerare ogni persona quel tesoro nascosto e quella perla preziosa di cui ci parla il Vangelo, che va dunque accolta e cercata come un dono di Dio, un bene assoluto che è la ricchezza di umanità che ognuno possiede. Il nostro impegno nel sociale va fondato a partire dalla centralità della persona, e non tanto dai programmi, dalle idee e dai principî. Altrimenti rischiamo di fare della burocrazia sociale e assistenziale. Ma non per questo siamo qui, e non per questo è venuto il Salvatore.

In quanto impegnati nell'ambito del sociale, non mettiamoci dunque sulla via dell'apparire, inseguendo solo l'immagine dei servizi efficienti, che costano risorse ed apparati sempre più complessi. Favoriamo, invece, una formazione del volontariato delle "corti", ossia quel sapersi incontrare e farsi carico lì, nel tessuto quotidiano del proprio esistere, delle necessità del prossimo della porta accanto. Naturalmente, non intendo con questo negare l'importanza delle strutture, dei servizi, del personale a pieno tempo e qualificato; ma chiedo che, accanto a questo mondo del sociale così come generalmente viene considerato anche in campo pubblico, aumenti e si faccia strada il ricupero di questa base popolare del volontariato quotidiano. Peraltro, questa prospettiva potrebbe tornare utile, mi pare, anche per chi ha responsabilità pubbliche: non sono forse i servizi di base, capillarmente presenti sul territorio, quelli che consentono maggiore prossimità ed efficacia?

A partire da questa considerazione, credo potrebbe essere importante avviare in tutto il nostro territorio torinese un'iniziativa di grande respiro ecclesiale e sociale: **l'Agorà della Chiesa e città metropolitana di Torino sul servizio nel sociale, inteso in senso ampio del termine**. Le nostre diocesi dovrebbero farsi carico di chiamare a raccolta (convenire) tutte le componenti ecclesiali e cittadine, per verificare e discernere insieme la situazione attuale nel campo del servizio ai poveri, nel campo del lavoro, della sanità, dei migranti e per tracciare il cammino futuro del nostro comune impegno. Non possiamo, infatti, limitarci a delegare questo servizio a pochi volenterosi. L'Agorà che propongo non è un convegno nel senso classico del termine, ma un convenire in stile sinodale in cui vengono coinvolti via, via le istituzioni, le comunità, i gruppi associativi, le realtà che operano nel sociale, ogni battezzato e uomo di buona volontà. Un esame di coscienza comunitario, che investe l'ambito civile, per risvegliare l'anima del collegamento che rende sempre più unita la cittadinanza e realizza quella *koinonia* (comunione) che si traduce in diaconia (servizio).

Dare visibilità a questo cammino serve a suscitare l'attenzione e il coinvolgimento della base e dell'opinione pubblica, per rendere tutti edotti della reale situazione di disagio e difficoltà di un numero crescente di persone e delle loro concrete necessità. Se non prepariamo, se non maturiamo adesso questo clima di solidarietà rischiamo di trovarci, già nel prossimo anno, di fronte a emergenze economiche e sociali sempre più difficili da gestire. Ma l'iniziativa dovrebbe anche suscitare una seria verifica per la nostra Chiesa e società, chiamata a misurarsi sulle vie concrete del suo amore verso i poveri e chiunque è in difficoltà, considerati il tesoro più prezioso che Cristo ci dona per incontrarlo e testimoniarlo al mondo.

Le nostre diocesi hanno le forze, le capacità e la spinta ideale per fare tutto ciò ed alzare forte la sua voce nella nostra società, perché queste persone non siano considerate come un'opzione di volontariato, ma un compito che riguarda tutta la comunità ecclesiale e civile.

A tutti voi cari amici va il mio grazie; e il Signore, che incontrate nei fratelli e sorelle bisognosi, vi ricompensi del sacrificio di dedicare tempo e risorse a chi non ha nulla da darvi in cambio e per questo vi permette di ricevere la ricompensa da Dio, ben più grande ed efficace di quella che potreste avere dagli uomini.

OLTRE OGNI ALTRO OLTRE
pensieri, fatiche, speranze dall'impegno dei cristiani nella società ai tempi del Covid

*Riflessione a più mani di operatori e volontari degli ambiti pastorali del sociale
con lo sguardo verso il Natale dopo la lunga notte della pandemia a Torino*

Così recita un passo attribuito a S. Agostino: «*La speranza ha due bellissimi figli, lo sdegno e il coraggio. Sdegno per le cose come sono e coraggio per cambiarle*».

Sdegno per quello che ci è caduto addosso: malati diversi ed impegnativi; mancanza dpi; pianto e rabbia; personale molto affaticato che si ammala, che fa doppi turni; tamponi persi;

tamponi che si contraddicono; tamponi molecolari si, poi tamponi rapidi no, poi...tamponi rapidi si; cassa integrazione; sequestro di tutto il Presidio, poi solo di un reparto in primavera, di due reparti in autunno; distacco dai cari, dagli affetti, isolamento; morti; precarietà economica, buco nei bilanci.

Coraggio: amici che ti aiutano; vicinanza manifestata in tanti modi: messaggi, preghiere, offerte.

missioni lontane che ti aiutano: il “Terzo mondo” che aiuta l’Occidente messo in ginocchio da un virus! personale che si impegna in procedure nuove; accoglienza di malati sconosciuti; sistemi nuovi di comunicazione con i pazienti e con i parenti; sostegno psicologico; terapia a distanza; malati che piangono alle dimissioni: perché ritrovano la famiglia, la vita e lasciano un gruppo non solo di professionisti, ma di amici; operatori che trovano modi nuovi di stare insieme, di lavorare in Team; Chiesa che trova percorsi nuovi di vicinanza

Troppo protesi a programmare e progettare ogni cosa, convinti della nostra onnipotenza tecnologica e culturale, siamo stati bruscamente svegliati, spaventati, impauriti. Abbiamo capito, speriamo, che non servono i muri, il rinchiuderci, il guardare l’altro con diffidenza. Tutto è connesso.

Ci siamo dati da fare per organizzare tutele, aiuto, per chi non poteva lavorare, per chi soffriva, per chi voleva una informazione e un chiarimento sulle tante norme e circolari. Se da un lato abbiamo riaffermato, riscoperto il valore di essere di strada dall’altro viviamo tutt’ora le preoccupazioni per un futuro incerto. Ma da questo Natale, che ci permetterà con sobrietà di guardare dentro noi stessi, dobbiamo trovare linfa per essere quei cristiani che osano, che non sono sempre misurati, ma che sotto le mascherine hanno un sorriso determinato e accogliente

La nostra comunità ha cercato di accogliere l’incoraggiamento della lettera dei Vescovi italiani, che invita a «*Fissare il nostro sguardo su Cristo per non lasciarci deprimere da ciò che accade intorno a noi*», ad «*Essere creativi e continuare a cercare nuove forme di carità e annunciare la Buona Novella*». La nostra comunità sta riuscendo a portare avanti le proprie attività grazie alle capacità di molti, specialmente dei giovani, nell’uso dei mezzi forniti dalla tecnologia. Riusciamo a garantire la trasmissione on line delle liturgie comunitarie e i vari gruppi religiosi continuano a incontrarsi per la preghiera, la formazione e la catechesi, utilizzando i social network. Dono prezioso è la presenza di giovani sempre disponibili a dare una mano anche per andare incontro ai bisogni materiali attraverso la distribuzione di cibo e medicine. Cerchiamo di fare quanto dice la lettera agli Ebrei: «*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone*». Non vogliamo vivere da stranieri a Torino: ora è la nostra casa. Ringraziamo il Signore per poter sperimentare il bellissimo desiderio di essere parte della stessa comunità, di collaborare e aiutarsi a vicenda di fronte a un compito tanto grande.

Questo tempo così difficile ci sta insegnando a restare nei luoghi del nostro quotidiano e assumerceli fino in fondo, farcene carico e amarli come forse non abbiamo fatto mai, restando, senza scappare.

Non vogliamo vivere questo tempo come una parentesi tra la vita di prima e quella che ci sarà dopo, ma come un tempo per dare nuove priorità alla nostra vita, rilanciare il nostro impegno e ritrovare insieme – mondo della solidarietà, realtà cittadine, istituzioni - le ragioni della speranza. Un tempo per imparare ad “essere con”, e non solo a “fare per”. Condividere

non solo ciò che abbiamo ma ciò che siamo, partendo dagli affetti più cari, per poi allargarci e dilatare il cuore a tutta l'umanità. L'amore fatto di trasparenza, gratuità, disponibilità trova sempre la strada per fare comunità tra noi e con tanti che avviciniamo, ricostruire un tessuto di relazioni anche a distanza, ma sempre concrete, fantasiose, di aiuto e di sostegno alla gente. Per noi credenti questo è il tempo di tornare a Dio, origine e fine di tutto. Se in tanti torneremo a Lui con tutto il cuore, il mondo ritroverà la sua anima. E noi possiamo contribuire con il nostro essere presenti nelle case, nelle carceri, per strada, negli ospedali, nei paesi più poveri del mondo.

La situazione che stiamo vivendo dai primi di marzo ha messo a dura prova la grande catena della solidarietà e dell'aiuto e condivisione del bisogno. Questo perché a fronte del significativo crescere del bisogno, di cui è difficile immaginare una inversione di tendenza nell'immediato futuro, la giusta attenzione a tutelare al massimo la salute di tutti gli operatori rende più complicata l'attività quotidiana delle nostre realtà e di tutto il Terzo Settore. Questa emergenza ha imposto a tutti grandi cambiamenti, ed anche noi siamo cambiati, ma non ci siamo scoraggiati nonostante i timori e le difficoltà. Comunque nessuno si è tirato indietro, senza nascondere le nostre paure e fragilità ci siamo sostenuti a vicenda nel lavoro in magazzino o nei contatti quotidiani con chi costretto a casa per raggiunti limiti di età. Sin da subito abbiamo capito la necessità di guardare all'essenziale che per noi era ed è come continuare a tentare di soddisfare il bisogno che aumenta sempre più. Noi abbiamo voluto rendere chiaro che saremmo stati presenti, pienamente operativi per continuare a portare il nostro aiuto anche in questo momento eccezionale. Questa forza risiede nelle nostre radici, nel lavoro fatto in tutti questi anni e nel desiderio di continuare ad operare insieme a tutti i nostri compagni di strada senza preclusioni e senza preconcetti. Ci crediamo da sempre perché queste caratteristiche fanno parte della nostra identità, del nostro impegno e del nostro lavoro quotidiano.

Per questo ora noi ci siamo e ci saremo ancora.

Di fronte ad altri tipi di eventi tragici ci sentiamo impotenti e sembra di non poter fare nulla, invece nel caso del Covid le cose sono differenti: abbiamo cioè la capacità di agire, abbiamo tutti una responsabilità collettiva nel contenere l'epidemia, attraverso i nostri comportamenti. Tutti possiamo e dobbiamo collaborare nella speranza che l'epidemia finisca, ognuno di noi è responsabile della salute degli altri. L'augurio è dunque quello di essere capaci di fare i sacrifici necessari per il bene di tutta la comunità e dimostrare così il nostro spirito di fratellanza.

Questo secondo *lockdown* non è arrivato inaspettato e non ci ha colti di sorpresa, ma sicuramente ci ha trovati un po' più stanchi e con qualche paura in più. Ci siamo interrogati su come riuscire a portare avanti in sicurezza il nostro servizio. Molti di noi volontari sono anziani. Come rispondere adeguatamente al bisogno dei nostri amici? Nonostante le difficoltà, nonostante un po' di preoccupazione, il sentimento più prevalente in noi è la gratitudine, soprattutto verso i nostri ospiti che ci insegnano che il sorriso è la condizione necessaria per proseguire e affrontare le sfide, che la tenacia e la forza d'animo sono indispensabili per raggiungere gli obiettivi che ci proponiamo.

Il percorso di speranza dell'Avvento, unito all'esperienza drammatica e profonda di questa pandemia, rammenta la necessità di porre nella vita di ciascuno priorità ed obiettivi più profondi. Di fronte a noi ci sono nuove povertà sociali ed un mondo del lavoro e della formazione che devono affrontare in modo sempre più efficace ed innovativo crescenti disoccupazione e disagio. Il Santo Padre ha proclamato i prossimi 12 mesi 'Anno di San Giuseppe' quale nostro riferimento di padre, lavoratore, educatore. Saper declinare insieme, nell'economia e nella formazione, questa figura, significherà anche il saper unire, in modo innovativo, la progettazione delle agenzie formative con le necessità delle imprese e il richiamare un rinnovato ruolo sociale dell'imprenditore verso la prossimità territoriale, nel welfare, nell'avvio al lavoro e nel suo aggiornamento. Allo stesso tempo diventerà ancor più determinante instillare nei nostri giovani la capacità di discernere la vocazione alla relazione sociale, rispetto ad una sua motivazione sorretta da una più forte strutturazione morale e culturale, qualsiasi siano le proprie estrazioni sociali, etniche, religiose e ovunque si indirizzi il proprio percorso formativo. Cerchiamo per questo la Luce nel Verbo Incarnato di questo Santo Natale e con essa, come richiama l'Angelo sulla Santa Grotta, i soggetti di buona volontà che vogliono vincere insieme a noi questa nuova battaglia per i nostri giovani.

Oggi Speranza è l'arrivo del Natale che ci fa riscoprire, in questo contesto, la nostra fragilità, il valore degli affetti, di una carezza, di un abbraccio, di un bacio, di dirsi: «*ti voglio bene!*» L'arrivo del Natale che ci ripropone il valore della relazione. Tutti ci impersoniamo nei pastori che, vanno a Betlemme ad adorare il Figlio di Dio, scoprendo di essere più forti perché hanno accanto un Dio che si è fatto Uomo come loro. Speranza è un Natale che ci insegni ad accogliere tutti i diversi poveri - economici, di affetti, di salute - di cui siamo circondati, ridonando Speranza!

Il nostro augurio è che il Natale possa essere l'occasione per ripensare il nostro impegno, per permettere che si realizzi il nostro desiderio di non vedere mai spegnere il sorriso e di contribuire ad illuminarlo là, dove ha perso vigore.

SALUTO E AUGURIO DELL'ARCIVESCOVO

Ringrazio quanti sono intervenuti con contributi che hanno arricchito il nostro incontro. Aggiungo solo una mia semplice considerazione che riguarda appunto la Festa ormai alle porte.

Nel Natale, Dio non ci ha dato cose ricche ed abbondanti, ma ci ha donato il suo Figlio Unigenito, da accogliere come salvatore. Così comprendiamo che la vera gioia del Natale nasce dall'accoglienza di una persona, aprendo ad essa il proprio cuore e la propria vita come si accoglie un figlio, un amico e riconoscendo in essa il volto del Figlio di Dio, un nostro fratello. L'accoglienza rappresenta uno dei gesti oggi più difficili, perché esige un atteggiamento e una scelta precisa: **la gratuità**. La cultura, che persegue anzitutto il proprio interesse, costi quello che costi, ostacola l'apertura del cuore senza riserve verso gli altri. Viene meno il gesto libero e spontaneo e l'apertura alle persone senza secondi fini e tornaconti, per puro dono. Si ama chi ci ama, si aiuta chi ci può a sua volta aiutare, si accoglie chi un giorno ci potrà restituire quel favore. **La mia casa, la mia famiglia**, i miei amici, il mio paese, la mia religione, la mia proprietà, tutto ciò che è nostro è un valore e come tale va rispettato, accolto, accresciuto; ma guai a farne un assoluto, che chiude il cuore verso chi non rientra nel cerchio ristretto del "mio" o del "nostro".

Gesù è venuto per insegnarci una via migliore: **quella di allargare i confini della nostra casa, famiglia, patria e cultura a tutti coloro che lo desiderano**, rompendo steccati consolidati e superando divisioni di ogni genere. Egli è nato per fare pace tra tutti coloro che sono divisi, formando una sola famiglia, quella dei figli di Dio. Quel divino Bambino, che nasce a Betlemme per noi, ci porta la

vera pace, perché ci salva dal peccato di orgoglio e di superbia, che ci impedisce di perdonare anche chi ci ha offeso o fatto del male, di fare il primo passo per riallacciare un rapporto o un'amicizia compromessa e data ormai per chiusa. Ci libera dall'indifferenza, che ci rende estranei anche ai più vicini, che vivono accanto a noi in casa, nel lavoro, nella stessa città o paese. Egli nasce per tutti, amici e nemici, vicini e lontani, ricchi e poveri: nessun uomo è escluso dal suo amore; anche chi lo rifiuta e lo perseguita può contare sempre su di Lui. Così ci insegna cosa significa fare Natale non solo quando viene la festa, ma ogni giorno della nostra vita.

Auguri vivissimi a tutti voi, ai vostri cari e a quanti, mediante il vostro servizio, potranno vivere anche loro un Natale sereno e ricco di esperienze gioiose, fraterne e amicali. Buon Natale.